



## Resoconti

### *Un'esperienza sociale di rilievo dal Brasile al mondo intero (1983-2023). I quarant'anni della Fazenda da Esperança*

Mi sono imbattuto nell'esperienza sociale della *Fazenda da Esperança* quando mio figlio Davide un giorno mi disse, inaspettatamente, che sarebbe partito per Berlino per andare a lavorare in una comunità di tossicodipendenti. Feci, ovviamente, un balzo sulla sedia e pensai subito a Christiane F. di *Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino*. Cominciai a chiedergli notizie e ad informarmi meglio su cosa stesse succedendo. Scoprii che si trattava di una comunità, a me ancora ignota, ma per altri ormai già molto famosa, denominata appunto la *Fazenda da Esperança*, di chiara origine sudamericana. Però, lo stupefacente era che fosse a Berlino! esattamente a *Gut Neuhof*, in una campagna appartata alla periferia della grande capitale tedesca.

Mio figlio vi si recava per redigere la sua tesi di laurea in Scienze psicologiche<sup>1</sup> e avrebbe trascorso lì un periodo di lavoro a diretto contatto con i ragazzi di quella comunità, tutti provenienti dal disagio sociale, da dipendenza da sostanze stupefacenti, patologie mentali correlate e da altre cause di emarginazione. Solo poco tempo dopo, un suo amico molto stretto, ma impegnato in altro campo di studi, partiva per Nairobi in Kenya dove operava un'altra comunità della *Fazenda*. A quel punto l'approfondimento per me era veramente d'obbligo e scoprii così la realtà, impostasi ormai a livello globale, di questa iniziativa di solidarietà umana partita da una sperduta periferia cittadina del Brasile.

I prodromi di questa esperienza avvengono, infatti, nella città brasiliana di Guaratinguetá, una realtà urbana satellite della grande São Paulo, capitale dell'omonimo stato federale. Nel giugno 1979 arrivò a Guaratinguetá un giovane missionario francescano tedesco con il nuovo incarico di reggere la parrocchia di *Nossa Senhora da Glória*. Tutti gli sviluppi successivi sono indicati accuratamente nella storia cronologica della fazenda sul sito [portalfazenda.org.br/obra-social/historia](http://portalfazenda.org.br/obra-social/historia) utilissimo da consultare, ma non necessario da riportare qui in dettaglio. Di vero interesse è notare, però, lo sviluppo rapido, molto provvidenziale, di tutta una serie di interventi sociali che caratterizza l'avvio brasiliano delle iniziative di solidarietà della nuova realtà, in un contesto urbano molto degradato per arretratezza ed emarginazione, molto simile a quelli ben descritti da Corna Pellegrini nei suoi studi sulle periferie urbane brasiliane, studi svolti appunto negli anni Settanta<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> D. Viezzoli, *Lieben und Arbeiten. Spiritualità e lavoro nel processo di recupero da disturbi correlati a sostanze e dipendenze comportamentali*, tesi di laurea, Corso di laurea in Scienze psicologiche dello sviluppo, della personalità e delle relazioni interpersonali, Università di Padova, 2019.

<sup>2</sup> G. Corna Pellegrini, *Periferie urbane nel Terzo mondo. Bom Juà quartiere periferico di Salvador Bahia*, Vita e Pensiero, Milano, 1978; G. Corna Pellegrini (cur.), *America Latina: voglia di benessere*, il Mulino, Bologna, 1992.



Quel missionario francescano giunto a Guaratinguetá è Hans Stapel all'anagrafe, *frei Hans* per tutti i membri della comunità oggi sparsi nel mondo. Accanto a lui, le prime ed i primi compagni di vita di questa nuova esperienza, i brasiliani Lucylene Rosendo, Iraci Leite, Nelson Giovanelli. Questo primo gruppo accoglie, aiuta, integra o meglio reintegra nella società molti disperati, dà un nuovo motivo di vita a sbandati per droga (*dependentes químicos*), per furti, per violenze inferte o subite, agli alcolizzati, agli abbandonati dalle famiglie e ai senza dimora.

Nel 1983 inizia la prima forma di vita comunitaria e, a metà del 1984, viene realizzato il primo Centro di recupero. Si celebrano perciò, oggi, i quarant'anni effettivi di esistenza della *Fazenda da Esperança*. Fra' Hans Stapel chiede, appunto nel 1983, alla popolazione della città di Guaratinguetá, di offrire un'area affinché le persone aiutate possano approfondire il loro nuovo modello di vita. Il terreno viene donato nel quartiere di Santa Edwiges, vicino alla Serra da Mantiqueira in una grande palude con solo una piccola casa di ex coloni.

Nasce così la prima unità abitativa stabile della *Fazenda*, dove ancor oggi si trova il *Men's center*. Alcuni anni dopo, invece, sorge il primo centro di recupero femminile. Nel 1992 viene costituita la prima comunità terapeutica per malati mentali in un'altra città e, infine, nel 1998, la *Fazenda da Esperança* giunge per la prima volta in un paese extra-americano, la Germania, sempre grazie a terre donate da persone che avevano conosciuto il modo di operare di questa comunità.

Oggi le *Fazendas da Esperança* sono più di 150 in tutto il mondo; in Brasile si trovano ad Acre, Roraima, Amazonas, Tocantins, Rondônia, Amapá, Pará, Maranhão, Piauí, Ceará, Pernambuco, Rio Grande do Norte, Paraíba, Alagoas, Sergipe, Bahia, Mato Grosso, Mato Grosso do Sul, Goiás, Minas Gerais, Espírito Santo, Rio de Janeiro, São Paulo, Paraná, Santa Catarina e Rio Grande do Sul. Nel resto del Sudamerica se ne trovano in Colombia, Bolivia, Paraguay, Uruguay, Argentina e Cile. In America centrale in Guatemala e Messico, mentre in Europa si sono costituite in Germania, Belgio, Francia, Italia, Polonia, Portogallo, Svizzera e perfino a Mosca, in Russia. In Africa le troviamo in Mozambico, Sudafrica, Angola, Capo Verde e Kenya, mentre in Asia nelle Filippine. I centri hanno aiutato finora 12 mila giovani e attualmente ne ospitano tremila. Vi sono attualmente una trentina di *Fazendas* in costituzione in varie parti del mondo. L'espansione ha avuto un forte impulso negli ultimi quindici anni, soprattutto grazie alla visita di papa Benedetto XVI, avvenuta nel 2007, proprio alla sede centrale di Guaratinguetá, in occasione del suo viaggio in Brasile, visita che ha anche generato riconoscimenti per il lavoro svolto, allora molto nell'ombra, negli oltre vent'anni precedenti, ed ha quindi portato a grande visibilità nei media brasiliani e internazionali.

Ogni comunità nella *Fazenda* è suddivisa in gruppi di 12-14 persone che formano delle "famiglie" e che lavorano nei vari settori possibili, essendo il lavoro sempre al centro della terapia di recupero. Il ricavato delle attività lavorative serve alle comunità per auto-sostenersi. Le attività principali sono l'agricoltura, l'artigianato, il piccolo commercio dei prodotti creati, i servizi socio-sanitari più vari alla persona e alla comunità. Le serate sono solitamente dedicate alla lettura o allo sport; le attività ludico-sportive sono molto praticate alla fine della giornata, ma alcuni gruppi preferiscono parlare delle difficoltà e delle



conquiste raggiunte nella lotta quotidiana contro la dipendenza, una sorta di terapia di gruppo attraverso il dialogo.

Foto 1 - Entrata della Fazenda da Esperança a Manaus in Amazonia con il simbolo della comunità in evidenza



Fonte: Portal Amazonia, foto di Diego Oliveira.

I centri terapeutici offrono un trattamento completamente gratuito. Nella *Fazenda* nessun ospite è costretto a rimanere, ma chi decide di sottoporsi alla terapia di disintossicazione deve accettarne le regole e la disciplina. Il tempo di permanenza è di un anno e, ad esempio, tutti i trecento ospiti della *Fazenda* madre di Guaratinguetá si alzano alle sei del mattino e hanno tutti dei compiti precisi. Non c'è nessuna possibilità di venire in contatto con droghe o alcool e uomini e donne vivono in case separate: come nei monasteri e nei conventi l'astinenza sessuale è una regola che, a detta del fondatore fra' Hans, aiuta molto nella terapia.

Il metodo terapeutico della *Fazenda* è perciò abbastanza semplice, seppure rigoroso, e contempla tre aspetti determinanti: *trabalho, convivência e espiritualidade*. Il lavoro come essenziale processo pedagogico, la convivenza nel senso di una vita familiare ed esperienza comunitaria, la spiritualità per ritrovare il senso della vita. Questi sono i tre pilastri fondamentali e costituiscono tutto l'essere e il divenire della grande famiglia mondiale delle *Fazendas*<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> G. Dumont, O.F. Leite, *Da obscuridade das drogas à esperança: um modelo pedagógico para a recuperação da dependência química*, «Evidência», 15, 2018, pp.145-165; M. Batista Silva, C. Galvão Sarzedas, *O modelo terapêutico adotado na Fazenda da Esperança que auxilia no tratamento com os dependentes químicos*, «Repositório de Estudos», Fazenda da Esperança, Guaratinguetá, 2022; W.



Il lavoro, primo pilastro, si disimpegna in attività professionali e occupazionali che sono essenziali nel processo di recupero del giovane. È molto più di una terapia occupazionale, in quanto la persona può impiegare il proprio tempo, l'energia, l'intelligenza, la creatività per lavorare in preparazione del reinserimento nel mondo esterno.

Alla *Fazenda da Esperança* le persone ritrovano il proprio valore nel lavoro, crescendo nell'autostima. La sfida di assumere un impegno lavorativo richiede disciplina, forza di volontà, perseveranza, impegno fisico e mentale, superamento dell'instabilità tipica del consumo di droghe, coraggio nell'affrontare le difficoltà e la routine lavorativa quotidiana, con orari e responsabilità. Acquisire o recuperare tutto questo è un allenamento fondamentale.

Vivere in una comunità terapeutica è il secondo pilastro e significa, per un anno almeno, vivere in una famiglia, e ciò prevede il soddisfacimento dei bisogni primari per la permanenza dei giovani, e questo comporta: acquisizione e preparazione del cibo, il mantenimento della casa, dell'amministrazione domestica, i farmaci, l'assistenza sanitaria, etc.

La comunità offre anche le condizioni migliori per la vita sociale come strumento per cambiare mentalità e atteggiamenti. Il giovane vive in case con due coordinatori (cioè degli ospiti che sono già alla fine del loro tempo di recupero), con scambio di esperienze di vita e partecipazione completa alle faccende domestiche. C'è l'accompagnamento personale dei giovani nelle case, attraverso l'osservazione, il colloquio con i responsabili e la valutazione di sé e del gruppo intero.

La spiritualità, infine, terzo e fondamentale pilastro del recupero, viene trasmessa ai giovani soprattutto attraverso l'esperienza viva e concreta dei coordinatori del progetto. C'è una meditazione quotidiana, mattiniera, sempre su una frase del Vangelo, che i giovani mettono in pratica per tutto il giorno e la sera condividono con tutti gli altri, nelle esperienze concrete fatte alla luce di quella frase. C'è anche una Scuola di formazione, nel periodo finale di recupero, con un approfondimento più preciso di vari punti di spiritualità e di formazione umana.

Chi intende affrontare questa sfida deve compiere il primo passo attraverso una lettera scritta di suo pugno, esprimendo le ragioni del proprio desiderio di cercare una nuova vita. La sua scelta è quindi autonoma e pienamente indipendente da altri fattori, completamente personale, come se la persona dicesse a sé stesso e agli altri: «Sì, lo voglio!». Nei primi tre mesi di permanenza non sono ammesse visite di parenti o di amici, solo dal terzo mese in poi si permette ai parenti di far visita. La ripresa dei rapporti parentali è infatti importante per superare insieme i problemi generati dalla droga e dall'alcool.

L'accoglienza dell'ospite è curata dall'équipe di coordinamento locale e dipende principalmente dalla disponibilità personale del candidato e dalla sua seria volontà di diventare un "uomo nuovo". La grande opportunità offerta della *Fazenda* è, inoltre, l'accoglienza delle donne incinte e delle madri con i loro figli, a differenza di altre comunità e cliniche di recupero che escludono questo tipo di accoglienza. La componente femminile delle *Fazendas* ritiene invece molto importante che la madre abbia i figli sempre vicini a

---

Mittelstaedt, *A religiosidade como um método terapêutico de recuperação de dependentes químicos: um olhar clínico*, Universidade Católica de São Paulo, 2017.



sé e non si allontanano durante il periodo dei 12 mesi richiesti di permanenza minima in comunità. Queste donne attraversano un percorso di accompagnamento, in cui le attenzioni affettive ed empatiche della comunità, trasformano realmente tante vite, e la "famiglia" assume così un significato ancora più profondo e denso di significato.

Foto 2 - I tre principi cardine delle Fazendas riprodotti artigianalmente nel giardino della comunità di Pouso Alegre



Fonte: [portale.fazendaesperancapa.com.br](http://portale.fazendaesperancapa.com.br).

Infine, anche se sganciato dal discorso essenziale dei tre pilastri della *Fazenda* e, se si vuole, dalle generali modalità di recupero terapeutico, si va delineando l'idea dell'esistenza di un vero e proprio "carisma della speranza" quale elemento distintivo del vissuto nelle comunità delle *Fazendas*. Come se, da questa complessiva esperienza, nascesse un particolare apporto spirituale donato alla Chiesa e alla cultura della società umana. I giovani recuperati, dopo un anno di vita all'interno della comunità, possono scegliere se rimanervi, oppure ritornare nei loro ambienti di provenienza per essere, appunto, "ambasciatori di speranza". Perché dopo l'esperienza fatta in comunità, nulla è più come prima, ed il loro proposito di vivere una vita nuova li porta a trasmettere questo messaggio negli ambienti sociali che frequentano e, se possibile, aiutare altri a intraprendere questa strada. Diviene così un vero impegno di *spreading hope* fra i suoi amici, coetanei, e quanti, se disagiati sociali, emarginati o dipendenti da sostanze, volessero anch'essi tentare l'esperienza in una *Fazenda* per un recupero e rinascita personale, all'insegna della speranza.



Questa azione degli ambasciatori e testimoni di speranza che si svolge in tutto il mondo, è sicuramente uno dei motivi più certi del diffondersi capillare e vasto della comunità a livello globale. E, d'altra parte, un così grande sviluppo non si può spiegare senza pensare all'azione di una forte dimensione valoriale che sta alla base di un tale impegno sociale, cioè dei grandi e continui sacrifici personali che vengono richiesti ad operatori e ospiti, nel recupero dalla tossicodipendenza e dalle devianze causate dall'emarginazione<sup>4</sup>.

Per i quarant'anni delle *Fazendas* sono in svolgimento nel corso del 2023 varie iniziative, specialmente nel continente sudamericano, ma la più importante di queste si svolgerà in settembre a Roma e sarà un *Jubileu e peregrinação de dez dias de Esperança*.

Sottolinea Nelson Giovanelli, cofondatore della *Fazenda da Esperança*: «Nel giugno 2023, la *Fazenda da Esperança*, che accoglie e recupera tossicodipendenti, festeggia il suo quarantesimo anniversario. Festeggiare un compleanno è sempre un'attività molto speciale e, considerando questi quattro decenni di grande lavoro sociale, il momento è stato pensato con grande attenzione. A Roma l'obiettivo principale dell'incontro *Jubileu* – continua Giovanelli – sarà rafforzare in profondità la nostra unità con la Chiesa e Papa Francesco, in un gesto di conferma di quella che è la nostra missione come Famiglia della Speranza».

Giampiero Viezzoli  
Università degli studi di Trieste



---

<sup>4</sup> C.A. Dos Santos, *Já aconteceu e... se espalhou! A historia, o carisma e a espiritualidade da Fazenda da Esperança*, Editor Fazenda da Esperança, Guaratinguetá, 2009.